



M. Bruni/Master Photo

P. Titolo/Photo Dossier

Paolo Borsellino. Il giudice fu ucciso in un agguato, insieme con la sua scorta, domenica 19 luglio a Palermo, mentre si recava a far visita alla madre. In alto: Sergio Zavoli, autore del programma «Viaggio nel Sud», nel corso del quale, venerdì 9 ottobre alle 20.40 su RaiUno, verrà trasmessa un' intervista inedita col magistrato.

Il giudice ucciso ottanta giorni fa dalla mafia spiega, in una testimonianza inedita e toccante, perché non bisogna arrendersi. L'ha raccolta Sergio Zavoli per il suo «Viaggio nel Sud».



«I giovani, la mia speranza»

■ Avevamo cercato Paolo Borsellino un anno fa, per chiedergli di raccontare ai telespettatori di *Viaggio nel Sud* quanto è difficile fare il magistrato a Palermo. Lo incontrammo nella sua abitazione palermitana, e ci colpì per la tranquilla disponibilità a ragionare sui mali del Sud, ma particolarmente della Sicilia. Nel suo dire, erano parole che andavano diritte al cuore delle cose, neanche l'ombra di un presentimento; anzi una ragionata speranza nei giovani, nella loro consapevolezza che essere mafiosi era un terribile disvalore, l'equivalente della malvagità. Alla fine dell'intervista, nell'accompagnarci alla porta, sul pianerottolo davanti all'ascensore accarezzò sua figlia Lucia che rientrava proprio in quel momento a casa. E disse: «Per la vita che sono costretto a fare, mia figlia ha già pagato il suo prezzo (aveva sofferto a lungo per una forma di anoressia, ndr)». Oggi questa sua inedita testimonianza assume un valore speciale. È la Palermo di Paolo Borsellino, quella del riscatto morale e civile, che abbiamo scelto di mandare in onda nella seconda puntata del nostro «viaggio», dedicata al problema della criminalità e della giustizia.

Sergio Zavoli

DI PAOLO BORSELLINO

Sono nato a Palermo e qui ho svolto la mia attività di magistrato. Palermo è una città che a poco a poco, negli anni, ha finito per perdere pressoché totalmente la propria identità, nel senso che gli abitanti di questa città, o la maggior parte di essi, hanno finito per non riconoscersi più come appartenenti a una comunità che ha esigenze e valori uguali per tutti. E questo è dimostrato dal fatto che in questa città, dove ci sono molte abitazioni, al loro interno ricche e ben curate, ha strade in pessime condizioni, com'è facile vedere. E i monumenti, che ricordano il passato regale, sono nelle stesse condizioni di disfacimento. Questa è la situazione in cui Palermo si è venuta a trovare per tante ragioni: perchè è stata una delle città più danneggiate dai bombardamenti, e già questo provocò una fuoriuscita degli abitanti dal centro storico, cioè dai luoghi in cui riconoscevano la propria identità. Ma a questa perdita d'identità hanno contribuito anche le attività delle organizzazioni mafiose. Avendo deciso, in un determinato periodo della loro storia, di sfruttare a pieno le aree edificabili attorno a Palermo, hanno fatto sì che anche l'asse geografico della città si spostasse. Molti abitanti del centro storico (e io

sono stato uno degli ultimi a lasciarlo) sono finiti in quartieri periferici privi di servizi dove vivono in condizioni di profondo degrado ambientale.

Tuttavia a Palermo, dall'inizio degli anni Ottanta e a causa dei gravissimi delitti della guerra di mafia che turbarono ferocemente l'ordine pubblico, e a causa anche del clamore delle inchieste giudiziarie iniziate subito dopo dal pool antimafia, cominciò a crescere una notevole rinascita della coscienza civile. Nel senso che a un certo punto vi è stata una parte della città che si è reinterrogata su se stessa e in qualche modo, talvolta anche un po' arruffone, ha cercato di reagire. È la maggior parte di coloro che cominciano a domandarsi chi sono, e come debbono portare avanti questa città, sono giovanissimi. È una constatazione che io faccio all'interno stesso della mia famiglia, perchè sono stato più volte portato a considerare quali sono gli interessi e i ragionamenti dei miei tre figli, oggi tutti sui vent'anni, rispetto a quello che era il mio modo di pensare e di guardarmi intorno quando avevo quindici-sedici anni.

A quell'età io vivevo nell'assoluta indifferenza del fenomeno mafioso, che allora era grave quanto oggi. Addirittura mi capitava di pensare a questa curiosa nebulosa della mafia, di cui si parlava o non si parlava, comunque non se ne parlava nelle dichiarazioni degli uomini pubblici, come qualcosa

Borsellino

che contraddistinguesse noi palermitani o siciliani in genere, quasi in modo positivo, rispetto al resto dell'Italia. Invece i ragazzi di oggi (per questo citavo i miei figli) sono perfettamente coscienti del gravissimo problema col quale noi conviviamo. E questa è la ragione per la quale, allorché mi si domanda qual è il mio atteggiamento, se cioè ci sono motivi di speranza nei confronti del futuro, io mi dichiaro sempre ottimista. E mi dichiaro ottimista nonostante gli esiti giudiziari tutto sommato non soddisfacenti del grosso lavoro che si è fatto. E mi dichiaro ottimista anche se so che oggi la mafia è estremamente potente, perché sono convinto che uno dei maggior punti di forza dell'organizzazione mafiosa è il consenso. È il consenso che circonda queste organizzazioni che le contraddistingue da qualsiasi altra organizzazione criminale.

Se i giovani oggi cominciano a crescere e a diventare adulti, non trovando naturale dare alla mafia questo consenso e ritenere che con essa si possa vivere, certo non vinceremo tra due-tre anni. Ma credo che, se questo atteggiamento dei giovani viene alimentato e incoraggiato, non sarà possibile per le organizzazioni mafiose, quando saranno questi giovani a regolare la società, trovare quel consenso che purtroppo la mia generazione diede e dà in misura notevolissima. E questo mi fa essere ottimista.

Mi sono fatto questa convinzione non solo attraverso le indagini sui miei figli, ma anche a seguito di un episodio accaduto qualche tempo fa: una delle macchine che mi scortava, uccise involontariamente due ragazzi davanti a un liceo palermitano, il Meli (lo stesso che avevo frequentato in gioventù). Questi giovani, che sul momento si erano messi a picchiare coi pugni la mia macchina, quando si resero conto della situazione dimostrarono di capire che quello, purtroppo, era il prezzo da pagare per combattere le organizzazioni mafiose: in quel momento il prezzo era la difesa del magistrato che se ne occupava e la situazione della scorta che, forse inopportuno, correva troppo. Questi giovani mi furono vicinissimi, sollevandomi in parte dalla crisi morale che l'incidente mi provocò. Loro, quei giovani, avevano capito appieno qual era la battaglia che si stava conducendo, quali prezzi altissimi si dovevano pagare e quali prezzi bisognava accettare.

Paolo Borsellino

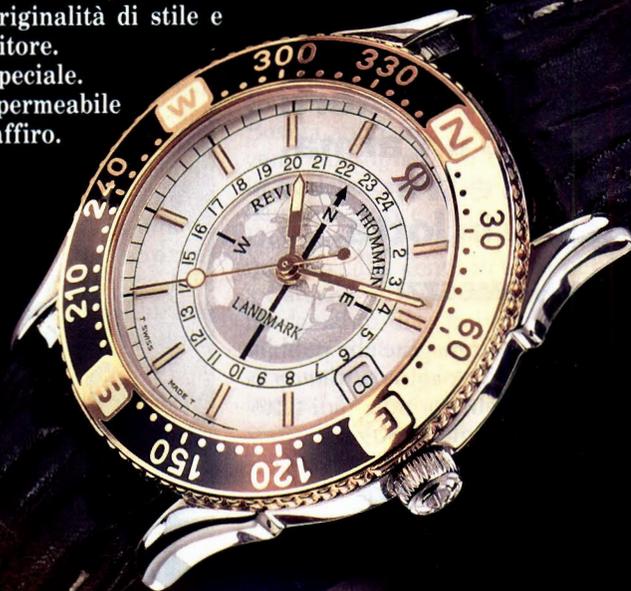
(A cura di Antonietta Garzia)



REVUE THOMMEN

LANDMARK TREKKING

REVUE THOMMEN veste il suo orologio-bussola con uno stile elegantemente personalizzato, LANDMARK TREKKING partecipa alla vita quotidiana dell'uomo moderno, ad ogni sua conquista. È per lui strumento affidabile quando pratica il suo sport preferito o si getta nelle avventure più audaci. È guardiano del tempo, preciso e prezioso. È accessorio inconfondibile, sintesi di provate qualità tecniche: impermeabilità, robustezza, bussola solare insensibile ai campi magnetici. Materiali selezionati tra cui la lacca di Cina per la lunetta e la pelle di squalo per il cinturino, conferiscono al LANDMARK TREKKING un'originalità di stile e un profilo da vincitore. Cassa in acciaio speciale. Corona a vite. Impermeabile a 200 mt. Vetro Zaffiro. L. 1.027.000.



OROLOGI SVIZZERI DI PRECISIONE
E STRUMENTI DI BORDO PER L'AVIAZIONE

Merveille

Organizzazione per l'Italia: Revue-Avion

S.r.l. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2 (Angolo P.zza San Babila) - tel. 76023941/2/3

CONCESSIONARIA
UFFICIALE OROLOGI

AVION



La guerra dentro i tigi

Angela Buttiglione (TelegiornaleUno), Lorenza Foschini (Tg2) e Mariolina Sattanino (Tg3). A pag. 30

n. 2192 - 14 OTTOBRE 1992 - ANNO XLIII

Sommario

COMMENTI

- 6 L'opinione**
di Sergio Romano
- 74 Storie d'Epoca**
di Sergio Zavoli
- 162 Noi e gli altri**
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 8 Chiama Epoca**
a cura di Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri
- 62 Visti da vicino**
90 Affari di famiglia
di Rita dalla Chiesa
- 82 Solidarietà**
- 161 Lettere**

LE STORIE

- 16 Se comandasse la Lega, di Raffaella Carretta, Marco Fini, Maurizio Marchesi, Carla Stampa. Foto di Giorgio Lotti, Pigi Cipelli e Michele Begali
- 30 La guerra dentro i tigi, di Monitor
- 36 Io, giornalista spazzatura, di Giuliano Ferrara
- 38 Come il governo Amato ci cambia la vita, di Antonella Trentin
- 40 Malattie, meglio assicurarsi in privato
- 42 Il bambino prodigo di «Scommettiamo», di Antonietta Garzia
- 46 Madonna, scandalo a Milano, di Maria Giulia Minetti
- 54 Frate Indovino? Eccolo, di Marco Roncalli e Pigi Cipelli
- 66 Ezio Greggio: Frizzi, hai chiuso, di Valeria Vignale
- 68 Patrizia Rossetti: la superstar di Retequattro, di Laura Gnocchi e Pigi Cipelli
- 96 Noi, uomini delle scorte, di Roberto Morini e Dino Fracchia
- 106 Lucio Battisti: quello che nessuno sa di lui, di Aldo Vitali
- 110 Drogati dal sesso, di Maria Giulia Minetti
- 114 Rifiuti, una soluzione c'è, di Mario Deaglio
- 118 Il match Bongiorno-Sgarbi, di Giorgio Dell'Arti
- 122 Prodotti antirughe: che cosa insegna il caso di Laura Antonelli, di Daniela Lucisano
- 124 Paolo Borsellino: Sergio Zavoli porta in tivù la sua ultima intervista
- 128 Jugoslavia: cosa rivela la foto più terribile scattata in Bosnia, di Mimmo Lombezzi
- 132 I piccoli schiavi lavavetri, di Maria Grazia Cutuli e Francesco Cito



Madonna: le sue giornate a Milano, a pagina 46



L'ARTE DI VIVERE

146 Tornare in forma
Un test e una guida per scegliere la palestra

INSERTO



Gli speciali di «Epoca»: la Golf
Tutto quello che dovete sapere se l'avete già o se volete assumerne una

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2093 del 13 dicembre 1991